Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 85 (2016)
Heft: 4

Artikel: "Nel sacro tempio dell'Arte" : Intervista ad Anna Galanga
Autor: Colombo, Nello / Galanga, Anna
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-632397

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Nello Colombo

"Nel sacro tempio dell'Arte"
Intervista ad Anna Galanga

L'artista, metà uomo, metà demone ribelle, quasi terra, quasi cielo, è come il vento che non ha sentieri, non ha casa, non ha patria, non ha amori che possano riempire la sua smania di cercare, e nell'intraducibilità del *noli me aspicere* delle sue stesse opere, parto dell'anima e non più sue, è sempre solo. E Anna Galanga, artista eclettica dalle metamorfiche visioni deificate di una classicità multiforme, arroccata nel bozzolo di un sogno mai compiuto, sa fermare il tempo dell'assenza di tempo nelle caleidoscopiche emozioni del "c'era una volta", mitizzato dall'enfasi selvaggia di una prensione persecutrice che anima la sua mano e la sua mente. Nella solitudine della sua stanza. Non della sua vita...

- Già da fanciulla, quando i cancelli delle lussuose ville, che confinavano con la mia, chiuse da alte mura, erano aperti, amavo varcarne la soglia per inoltrarmi nel mistero quasi sacrale di grandi parchi silenziosi, lungo i viali coperti di ghiaia, fino ad arrivare ai giardini screziati e curatissimi, dove mi confondevo tra i fiori dal profumo inebriante e raccoglievo solo fiorellini dai colori tenui e dai profumi appena percettibili, che poi lasciavo davanti all'affresco del Crocefisso, nello slargo all'inizio della nostra strada. Dolci ricordi che mi accompagnano ancor oggi nel mio giardino altrettanto incantato, informale e dannunziano, creato e curato da me, fonte di ispirazione e luogo di serenità, ma anche di piacevole fatica e di dolore.

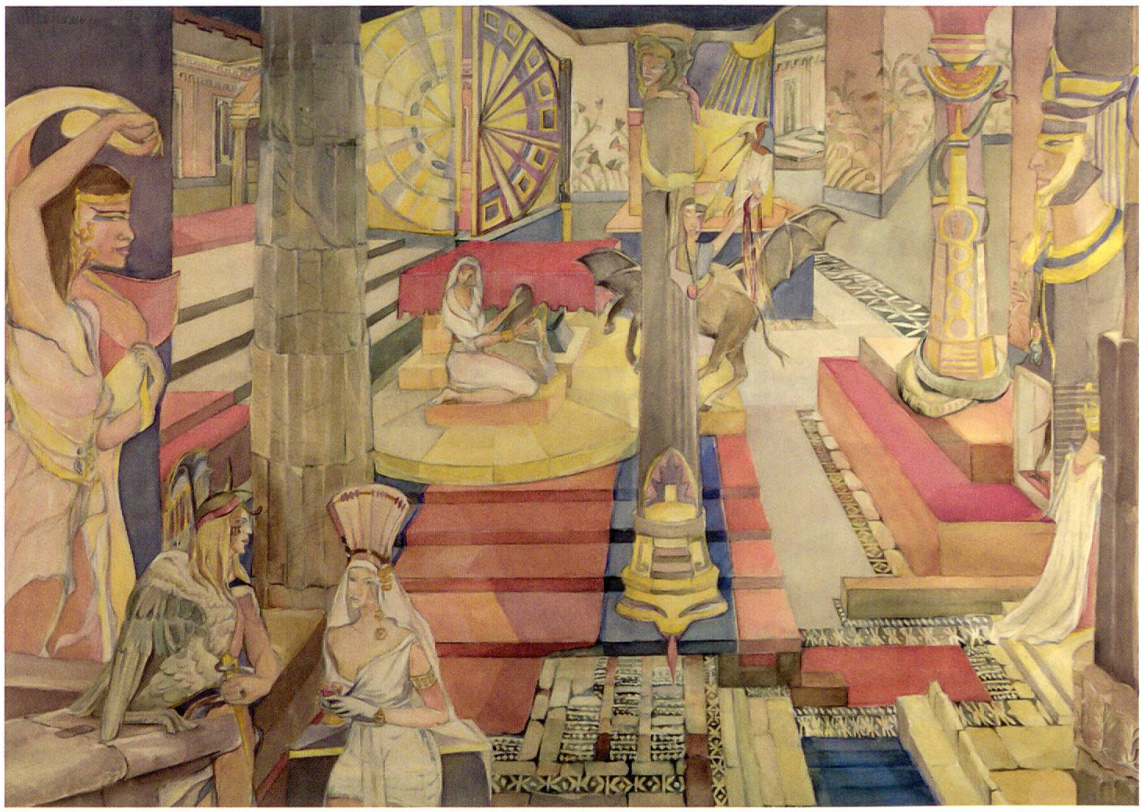
Ai piedi delle Prealpi varesine, là dove il corso del Ticino segue l'ansa tortuosa che glissa repentina a valle annegando i suoi pensieri in un bicchiere di sole arroventato che s'inabissa tra le lontane giogaie infuocate, la piccola Anna muove i suoi primi passi tra labirinti viridescenti di siepi di bosso, nell'intrico gaudioso di un giardino incantato, tra rami atticciati nel cupo forteto, tra fiori iridescenti dalla veste regale, tra sentieri inesplorati in cui perdersi fino al calare delle lunghe ombre della sera, tra voli di farfalle impazzite nell'afa leonina, là dove la piccola principessa dell'età più bella dei sogni danza cantando alla vita tra l'ilare, irrequieto sorriso di sei teneri virgulti. E si destreggia, libera, tra alti papaveri dall'alta levatura d'ingegno, tra eclettici artisti e prelati di rango, assaporando gli umori densi di una cultura fatta donna, a cui reca forma, essenza e donazione.

- A Somma Lombardo, cittadina in provincia di Varese, economicamente molto vivace, ai piedi delle Prealpi varesine e lambita dal Ticino, ho trascorso l'infanzia nella bella villa paterna, inserita in un incantevole giardino chiuso da siepi di bosso; spesso venivano a trovare il nonno intellettuali e prelati, e quindi sono cresciuta in un ambiente ricco di stimoli e spiritualità. Erano anni felici e spensierati, rallegrati, nelle

Anna Galanga, Al fiume, olio su tela, 120 x 133 cm

estati calde e afose, dalle risate cristalline dei miei sei fratellini. Adolescente, mi sono trasferita con la famiglia nella casa materna di Viale Garibaldi a Tirano (So), dove, con maggior consapevolezza, mi sono lasciata trasportare nel mondo dell'arte dall'esempio del nonno materno, stimato decoratore di finissimi fregi, grottesche, cartigli, trompe-l'oeil ed emblematiche meridiane.

L'azione si sposta poi nella città aduana dell'ultimo terziere di confine della val di Teglio, nell'avita dimora materna, a carpire i velami di un'adolescenza inquieta, a suggere il nettare di un nonno che la guida con tenera mano e l'affida al mondo dei colori, quasi una realtà parallela che incarna un onirico mondo speranzoso, patria di una smisurata fantasia senza auriga. È lì che Anna apprende i primi rudimenti di un universo creativo, felice e vagheggiato, in cui notte e giorno sono le facce della sua smania di cercare e di stupirsi di niente, di un'ape che volteggia irretita da un fiore, di un tenero gattino disteso sonnacchioso al sole, di timide carezze sulla panca, addormentata dalla nenia di storie antiche narrate accanto al fuoco. Nella vecchia casa della malinconia, custode gelosa di una bambina che si prepara a uscire dal bozzolo per volare ad esplorare il mondo. E così la meridiana della vita volge appena al caldo tepore del mattino dorato, quando la dolce creatura si forma alla scuola del pensiero di Ipazia, e stila leggera, con tenui acquerelli, miti e leggende di un mondo fatato, vetusto contraltare delle bieche ugge di Dei litigiosi e infingardi. E comincia a volare, dimentica di un Icaro imbelle ed imberbe che sfida il balenante sole che brucia la voglia di una sfrontata onnipotenza, e consuma, tra astri pascenti e cirri rannuvolati, gravidi di pioggia, accettando la sfida di un Prometeo incatenato alla roccia per aver violato le leggi di un Eden ormai infranto.

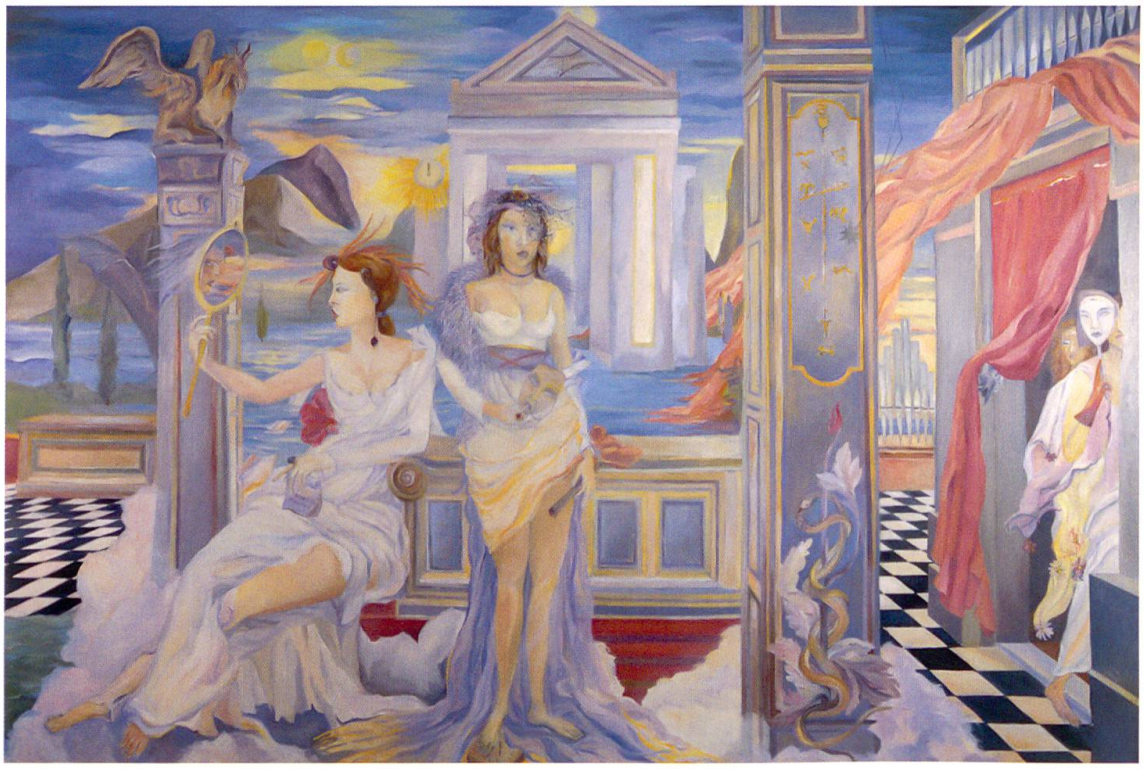


Anna Galanga, Il vestibolo delle templari, acquerello, 70 x 100 cm

Tenera, dolce Annetta, che si destreggia maldestra sui trampoli taccuti di una mamma sovrana e ne imita il gorgheggio rubato a una Carmen o ad un'Aida, o a una diva della celluloide: un'algida Garbo o una efebica Marilyn, tra volants sbarazzini e venti indiscreti che sollevano l'orlo dell'abisso della libidine seducente ed oscura.

- Da bambina avrei voluto fare l'attrice: quando vedevo la mia mamma indossare il morbido cappotto color avorio, dall'ampio collo, ne rimanevo affascinata, quanto era bella! Sembrava una diva, e anch'io avrei voluto esserlo, e... sognavo. Se pur timida, ma ubbidiente, amavo recitare poesie: all'asilo sul palco interpretavo piccole parti di bambine sante, che strappavano lacrime al pubblico, o cantavo. E il nonno paterno andava in visibilio prefigurandomi una carriera di cantante lirica e, immancabilmente, mi portava al cinema quando proiettavano film ispirati dalle grandi opere musicali. Conservo i primi 78 giri della Callas, della Tebaldi e di altre famose cantanti, e io mi lasciavo trasportare. Inconsapevolmente amavo l'Arte: tutta.

Il flusso esoterico delle canalizzazioni delle angeliche schiere di Kryon, le visioni atlantidee della terra cava, il mistero delle inaccessibili porte del magnetismo di Shasta, gli eterni erranti del mistico Graal alla ricerca del nuovo vello d'oro, le vergini vestali a corte di sacrileghe Erinni, sacrificate nel tempio da parche crudeli e assassine, il vestibolo dei sensi turbati dal loto e il papavero nero, il sempiterno labirinto d'inganni che tesse la mente: vibrazioni nascoste e proibite dell'ancestrale sogno dell'uomo di farsi Dio, tra vipere bicefale schiacciate dalla divina fanciulla che si fece madre e spo-



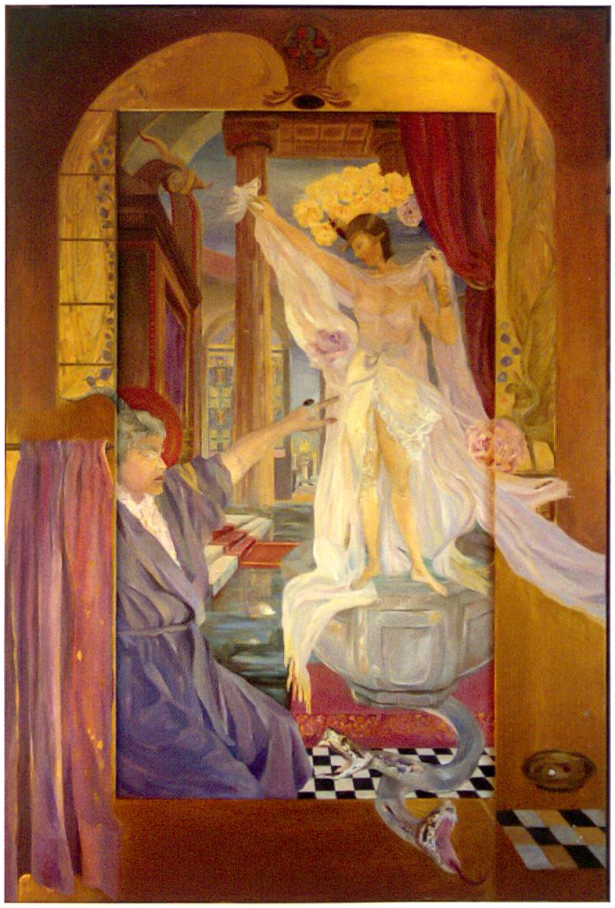
Anna Galanga, Le streghe di lontano, olio su tela, 110 x 170 cm

sa illibata in solenne imeneo. Illusioni reificate e deificate nell'acquerello, e intinte nel sangue e nel colostro della creazione di mondi sconosciuti, abitati da glabri grifoni e regine di malaffare, tra geroglifici arcani e pitonesse vischiose che vaticinano vane, tra busti virili decapitati e colone istoriate. L'istinto visionario degli ulissidi in viaggio oltre le colonne d'Ercole. Tutto questo nel neoclassicismo romantico di Galanga che esplora nuove chiavi d'accesso all'ineffabile mondo dei mondi ove tutto è possibile.

- *In* Noli me tangere *simboli, ruoli, epoche, passato e divenire, destini che s'intrecciano e si sovrappongono, mutano di significato. Anche se l'ironia pervade la scena, qui è il demone che è tentato dalla bellezza e dalla danza ingenuamente erotica della fanciulla velata, lui, il fomite di tutti i mali, deciso a santificarsi, indica la lussuria, la vergine, come causa della nostra dannazione. Con forza e veemenza affonda il peccato e pervaso da un senso di colpa, in vesti penitenziali, abbandona tutte le perversioni, il pericolo, e a ciò che è nocivo sostituisce la virtù, sembra più morale perire che conservarsi. Nel piatto dorato, fuori campo, tre sfere ci ricordano la purezza, l'immortalità-perfezione e l'amore profano: chiave di lettura dell'intero dipinto.*

Quietivo di lontananze perdute indica invece un particolare stato d'animo filosofico ed esistenziale di stampo schopenhaueriano. Non è l'acquietarsi momentaneo del dolore attraverso la contemplazione artistica, né un vagheggiamento dell'età fiorita dei sogni, ma il bisogno di testimoniare le emozioni più intime in quell'alienazione artistica che non soggiace alla volontà spossessata che tace e s'acquieta riportandoci alla primigenia felicità del mondo dell'infanzia. L'arte come sintesi della bellezza e

della tragicità che contraddistinguono la natura umana: l'apollineo e il dionisiaco nietzschiano che irrompono nell'uomo proiettandolo tra terra e cielo.



Anna Galanga, Noli me tangere, olio su tela e pioppo, 117 x 172 cm

- In altre opere emerge la mia convinzione di un'arte come strumento di liberazione (o almeno di temporaneo esilio volontario) dalla pressione dell'esistere, un luogo dell'anima (ri)popolato da volti e da oggetti, la cui rappresentazione figurale restituisca dignità di soggetto e di interlocutore a tutte le persone e a tutte le cose.

Il viaggio come viatico nell'umano cercare vede Galanga cavaliere errante dell'arte tra Sanremo, Napoli, Venezia, Parigi, New York, Corfù, Abu Dhabi, Zàkynthos, Roma, Ragusa, Palermo, Milano, Bratislava, Padova, Chicago, Brusio, Coira, Barcellona, Nitra, Torino, Praga, Spoleto, Noto, dall'uno all'altro capo mondo, in un fluttuare di sensazioni, ognuno un percorso diverso, diverse emozioni, diverse proiezioni dell'anima che indicano la direzione intrapresa in questi ultimi anni, non riconoscendosi figlia di una terra in cui *nemo propheta*.

- Fino a sette mesi or sono, di giorno insegnavo materie artistiche e conducevo una vita normale, mentre di notte dipingevo senza rendermi conto che il tempo passava, e arrivavano le prime luci dell'alba. Ora mi aspetto una "notte di quiete" che sia fonte di nuova ispirazione a cui potermi dedicare dimenticandomi per un attimo della mia realtà, e vivere le mie emozioni per stimolare gli animi ormai "induriti" dall'inferno del quotidiano, dell'effimero presente.

Oltre la siepe di bosso, nel giardino dei trifogli e del tarassaco, dove il vento tesse le sue carezzevoli reti, salmodiando un breviario di canti e preghiere sommesse, veleggia ancora un'esile fanciulla inguainata di trine, mentre ampie falde le coprono il volto pudico. Silente ed assorta, volge gli occhi alle stelle, poi sottecchi s'insinua tra le pieghe di una luna evanescente, colta da cupa vertigine che trasmuta il suo corpo di luce, mentre intinge la mano nel rosso carminio per pingersi l'umido labbro. Sulla tela: lei stessa, l'imago dell'alba nascente.